



Note di Sbilanciamoci! sulla Legge di Stabilità 2015

Premessa

La legge di stabilità 2015 continua a riproporre una diagnosi sbagliata della crisi e, di conseguenza, una strategia sbagliata per uscirne. Presentata come una legge di stabilità espansiva, continua in realtà ad accettare i parametri fissati dai Trattati europei, fissa al 2,6% il deficit per il 2015, posticipa al 2017 il raggiungimento del pareggio di bilancio non per scelta ma per costrizione, individua come unico strumento di intervento sull'offerta l'abbassamento del costo del lavoro, prevede tagli alla spesa per 15 miliardi che si tradurranno inevitabilmente in meno servizi e in più costi per le famiglie. Continua invece a mancare una visione di lungo periodo capace di proporre una nuova politica industriale. Si dimentica che la crisi economico-finanziaria iniziata nel 2008 non è stata provocata dalla cattiva gestione della finanza pubblica ma dalle cattive speculazioni della finanza privata; non è solo caratterizzata da una crisi dell'offerta, ma anche e soprattutto da una crisi della domanda. Non è un caso che le politiche di austerità e l'obbligo del pareggio di bilancio, al centro della strategia proposta dall'Europa e dall'Italia per superare la crisi, non abbiano avuto successo: a sei anni dall'inizio della crisi, tutti i principali indicatori economici segnalano un peggioramento.

Il PIL: secondo il Fondo Monetario Internazionale il PIL calerà nel 2014 dello 0,2% mentre la migliore previsione per il 2015 è stimata al +0,8%. Più pessimistiche le previsioni dell'OCSE, che stimano per il 2014 una diminuzione dello 0,4%, e dell'ISTAT (-0,3%).

Il debito: la stima è del 136,7% nel 2014 (+4,2% rispetto al 2013) e del 136,4% per il 2015.

La disoccupazione: ha raggiunto il 12,6% a settembre 2014 (+0,1% rispetto al settembre 2013), ed è stimata al 12% nel 2015. Quella giovanile è al 42,9% e registra un +1,9% su base annua.

La povertà: Secondo ISTAT nel 2013, 3 milioni 230 mila famiglie italiane pari al 12,6%, erano in condizione di povertà relativa; 2 milioni 28 mila famiglie, pari al 7,9%, lo erano in termini assoluti. Ciò significa che la povertà relativa riguarda il 16,6% della popolazione (oltre 10 milioni di persone), la povertà assoluta il 9,9% (oltre 6 milioni di persone).

Le disuguaglianze. Secondo l'OCSE, la disuguaglianza dei redditi tra le persone in età lavorativa è aumentata drasticamente nei primi anni Novanta e da allora è rimasta a un livello elevato, nonostante un leggero calo verso la fine del primo decennio degli anni duemila. La disuguaglianza dei redditi in Italia è superiore alla media dei Paesi OCSE. Nel 2008, il reddito medio del 10% più ricco degli italiani era di 49.300 euro, **dieci volte superiore** al reddito medio del 10% più povero (4.877 euro), indicando un aumento della disuguaglianza rispetto al rapporto di 8 a 1 di metà degli anni Ottanta.¹

¹ OECD (2011), *Divided We Stand: Why Inequality Keeps Rising*, <http://www.oecd.org/social/inequality-and-poverty.htm>

I principi della contromanovra di Sbilanciamoci!

1. **Stop alle politiche di austerità.** Il rapporto deficit/Pil risente della crescita nulla del Pil, che peraltro riduce le entrate dello Stato e quindi innalza il deficit a parità di Pil, rende impossibile ogni operazione di consolidamento fiscale sul debito per il rientro dall'elevato rapporto debito/Pil (ora sopra il 136%, e nel 2035 da portare al 60% con tagli della spesa pubblica che dovrebbero essere durissimi). Con l'inflazione in diminuzione, o addirittura con la deflazione alle porte, ogni operazione di riduzione del debito peggiora la situazione: drenando domanda dal mercato, abbassa il Pil.
2. **Rilanciare l'economia.** Occorre puntare non sulla riduzione del costo del lavoro ma su investimenti pubblici mirati, capaci di avviare una nuova politica industriale, generare nuova occupazione stabile e, per questa via, rilanciare la crescita.
3. **Ridurre le diseguaglianze.** Occorrono politiche di redistribuzione del reddito e del lavoro, una riforma fiscale improntata all'equità e alla progressività, provvedimenti finalizzati ad arginare i poteri della finanza, strumenti di sostegno al reddito non compassionevoli e strutturali.
4. **Una buona spesa pubblica.** La riqualificazione e il riorientamento della spesa pubblica devono essere finalizzati al rilancio dell'economia e dell'occupazione, al contrasto della povertà e delle diseguaglianze, alla salvaguardia dei diritti sociali e dell'ambiente. I tagli devono privilegiare la spesa sbagliata: quella militare, per le grandi opere, gli investimenti che distruggono l'ambiente, i sussidi all'istruzione e alla sanità privata.
5. **Per un nuovo modello economico e sociale sostenibile.** Riconoscere che il mercato da solo non è in grado di garantire uno sviluppo equilibrato dell'economia, il benessere delle persone e la salvaguardia dell'ambiente è il punto di partenza.

Le priorità di Sbilanciamoci! per il 2015

1. Abolire l'obbligo del pareggio in bilancio.

L'obbligo di raggiungere il pareggio di bilancio nell'attuale fase di recessione comporta la necessità di compiere tagli durissimi alla spesa pubblica, ostacolare qualsiasi forma di intervento pubblico a sostegno dell'economia e dell'occupazione, privare i cittadini di prestazioni e servizi essenziali. Sbilanciamoci! propone di abolire l'obbligo del pareggio in bilancio introdotto nella nostra Costituzione dalla legge Costituzionale n. 1 del 2012.

2. Investimenti pubblici a sostegno dell'economia e dell'occupazione.

Flessibilità, abbassamento del costo del lavoro, sgravi fiscali alle imprese (la cui copertura a tutt'oggi risulta incerta) non creano occupazione, semmai tendono a sostituire l'occupazione stabile con quella instabile. Gli sgravi contributivi previsti per i neo-assunti nel 2015 difficilmente creeranno posti di lavoro in più se la domanda interna rimane ferma (è improbabile che il bonus di 80 euro possa incrementarla), mancano gli investimenti e le banche continuano a non concedere credito alle famiglie e alle imprese. Servono una strategia e una politica industriale di lungo respiro.

Sbilanciamoci! propone un **piano di investimenti pubblici** di lungo periodo per la creazione di posti di lavoro in settori chiave per il futuro: la riconversione ecologica dell'economia, la mobilità sostenibile, l'efficienza energetica, la ricerca e la formazione, il benessere sociale. La messa in sicurezza e il recupero degli edifici pubblici inutilizzati, gli interventi di riassetto idro-geologico, la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, l'investimento pubblico nei servizi di cura alla persona (in primo luogo servizi per l'infanzia, per gli anziani e per le persone non-autosufficienti), solo per fare alcuni esempi, consentirebbero di creare nuova occupazione di qualità, di rilanciare la domanda interna e innescare un circolo virtuoso a sostegno della ripresa dell'economia.

La legge di stabilità continua invece a privilegiare le grandi opere, destina briciole agli interventi di tutela del territorio, prevede stanziamenti inadeguati per i Fondi sociali. I 3,5 miliardi previsti nel triennio 2015-2017 offrono dubbia copertura all'assunzione annunciata dei 150mila docenti precari della scuola, mentre è già programmato il taglio di 2.020 lavoratori ATA.

3. Regolamentare la finanza

E' necessaria una forte regolamentazione della finanza per limitare le operazioni speculative, dare stabilità al sistema finanziario e aumentare la trasparenza. Tra le misure che si propongono:

- a) la separazione tra banche commerciali e banche di investimento;
- b) il miglioramento della tassa sulle transazioni finanziarie estendendola alle azioni, alle obbligazioni (tra cui i Titoli di Stato scambiati sul mercato secondario), a tutti gli strumenti derivati, con particolare riguardo a quelli negoziati fuori dalle piattaforme regolamentate, ai prodotti strutturati e alle operazioni realizzate intra-gruppo o da intermediari finanziari inclusi hedge fund e altri soggetti a maggiore vocazione speculativa;
- c) il rafforzamento della lotta all'evasione fiscale volta a contrastare la fuga dei capitali all'estero, grazie ad accordi internazionali che diano una definizione univoca di "paradiso fiscale", impongano alle multinazionali la pubblicazione dei propri bilanci in ciascuno stato in cui intervengono, favoriscano la tracciabilità dei trasferimenti di capitali all'estero e lo scambio automatico di informazioni in materia fiscale tra le autorità competenti (fiscali e giudiziarie) dei Paesi dell'UE.

4. Il prelievo fiscale non va ridotto, ma va redistribuito secondo principi di equità.

Il fisco è essenziale per finanziare i servizi pubblici, il problema è garantire equità e progressività. A parità di gettito, si propone una duplice redistribuzione dell'imposizione: dai ricchi ai poveri e dai redditi da lavoro e di impresa ai patrimoni e alle rendite.

Sbilanciamoci! propone di:

- ricostruire la capacità contributiva complessiva dei soggetti, invertendo il processo di erosione della base imponibile irpef e rivalutando il principio del comprehensive income (reddito entrata), ovvero reintroducendo progressivamente tutte le fonti di reddito attualmente escluse;
- ridare progressività alla struttura delle aliquote dell'imposta sul reddito;

- affiancare alle imposte sul reddito imposte non proporzionali bensì progressive sulla ricchezza; rientrodurre una tassazione effettiva su successioni e donazioni;
- contrastare efficacemente non solo l'evasione, ma anche l'elusione fiscale e la speculazione finanziaria.

Nel dettaglio:

Tassazione sui redditi.

- Si propone la riduzione di 1 punto delle aliquote sul primo scaglione e sul secondo scaglione di reddito irpef, l'aumento dell'aliquota sul IV scaglione (da 50.001 a 75.000 dal 41% al 44%) e dell'aliquota sul V scaglione dal 41% al 47% fino a 100.000 euro, con creazione di un VI scaglione oltre i 100.000 euro con aliquota del 50%.
- Si propone di inserire nell'Irpef la tassazione sulle rendite finanziarie, ora sottoposta ad aliquota del 26% che porterebbe verosimilmente l'aliquota media di tassazione al 32%, con effetto netto di maggiori entrate per 3 miliardi.

Tassazione dei patrimoni.

- Si propone di introdurre un'imposta complessiva sul patrimonio (immobiliare e mobiliare) con una struttura di aliquote progressive, che, nella componente immobiliare operi una redistribuzione a parità di gettito (sostanzialmente esenti o tocchi marginalmente i ceti bassi e incida in modo crescente sui grandi patrimoni fino al 2%) mentre nella componente finanziaria porti nuove entrate per 6 miliardi (3 famiglie, 3 imprese) sulla base degli stessi principi.
- Si propone di reintrodurre una tassa di successione sulle eredità superiori ai 300mila euro, strutturata con aliquote progressive.

5. Spendere di più e meglio per proteggere le persone.

Non sono gli investimenti pubblici a sostegno dell'economia o la spesa sociale a dover essere tagliati. Gli sprechi veri sono altri: sono i miliardi di euro destinati alla spesa militare, in primo luogo agli F35, alle grandi opere, alle scuole e alla sanità private. Sono queste le spese da tagliare, razionalizzando, certo, la gestione delle risorse disponibili.

Accanto a una redistribuzione del reddito serve una maggiore tutela sociale delle famiglie. Non sono sufficienti ad assicurarla i 298 milioni di euro previsti per il nuovo Fondo che si propone di istituire presso il MEF, i 300 milioni di euro destinati al Fondo Nazionale per le Politiche Sociali, i 250 milioni destinati al Fondo per le non autosufficienze.

Né sono in grado di assicurare un sistema di protezione sociale le prestazioni economiche che il Governo continua incredibilmente a proporre al posto di un rafforzamento dei servizi e dell'introduzione di una forma di sostegno al reddito universalistica. Il cosiddetto bonus bebè, la Carta acquisti ordinaria e quella sperimentale (202 e 250 milioni previsti nella legge di stabilità per il 2015), sono palliativi compassionevoli che non affrontano con coraggio l'urgenza di lottare contro la povertà e di sostenere il reddito delle persone che non sono ancora entrate o che sono state espulse dal mercato del lavoro.

Sbilanciamoci! propone di:

- destinare al FNPS un miliardo di euro;
- destinare al Fondo per le non autosufficienze almeno 600 milioni di euro;

- abolire gli attuali bonus sociali;
- introdurre almeno in via sperimentale una forma di sostegno al reddito destinata a garantire un reddito minimo garantito di 500 euro mensili ad almeno 764 mila persone che si trovano in condizioni di povertà assoluta (il costo stimato è di circa 4 miliardi di euro);
- rinunciare alla svendita del patrimonio pubblico per rilanciare politiche di recupero di immobili di proprietà pubblica a fini abitativi e sociali;
- smantellare in modo definitivo il sistema dei Centri di Identificazione ed Espulsione e destinare i 190 milioni di euro previsti per aumentare le risorse per l'"Azione di sistema per l'integrazione sociale e l'inserimento lavorativo dei migranti" (ad oggi poco più di 21 milioni le risorse previste per il 2015);
- togliere il vincolo della compatibilità di bilancio allo stanziamento dei 500 milioni previsti per il 5x1000;
- destinare risorse adeguate alla riforma del terzo settore e del Servizio Civile Nazionale (ad oggi 50 milioni previsti per il 2015);
- aumentare le risorse per l'Aiuto pubblico allo Sviluppo previste per il 2015 portandole da 240 a 265,1 milioni di euro.

6. Investire nell'istruzione pubblica, nella cultura e nella conoscenza

La Legge di Stabilità all'art. 3 promuove la costituzione di un fondo specifico finalizzato alla realizzazione degli interventi previsti da "La Buona Scuola" di 1 miliardo per il 2015 e 3 miliardi a decorrere dal 2016. Questo finanziamento sarebbe destinato con priorità, secondo quanto riportato, alle 150 mila assunzioni ed all'alternanza scuola lavoro, capitoli di spesa non ancora certi nell'ammontare, ma che probabilmente non potranno essere finanziati in toto neppure con le cifre proposte.

Il Governo prevede all'interno della Legge di Stabilità tagli pari a 30 milioni a decorrere dal 2015 sulla legge 440/97 "Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa", ulteriori 593 mila euro nel 2015 e 692 mila euro dal 2016 per la stabilizzazione dell'organico INVALSI dallo stesso fondo, riduzioni del personale, pari a 16.9 milioni nel 2015 e 50.7 milioni dal 2016 con il taglio di 2020 unità ATA, l'eliminazione degli esoneri delle funzioni vicarie, 2 milioni dalla cancellazione del programma Jean Monnet, l'eliminazione supplenze brevi, 10 milioni di acquisizioni all'erario dal dl 134/09.

Si tagliano le risorse per la scuola pubblica ma si sceglie di rifinanziare quella privata (471,9 milioni).

Pensare di strutturare una nuova riforma della scuola senza agire sull'ordinarietà delle scuole è illusorio.

Sbilanciamoci! chiede di:

- Rifinanziare il fondo MOF per il Miglioramento dell'Offerta Formativa, che ha raggiunto circa i 643 milioni di euro a fronte dei 1389,21 di dotazione iniziale, con una riduzione di oltre il 50%.
- varare un piano pluriennale per l'edilizia scolastica: nel piano per "La buona scuola" è previsto un miliardo di euro sul 2015, ma date le condizioni in cui versano le scuole italiane, occorrerebbe un investimento ben più consistente e prolungato negli anni, almeno ventennale.

- investire nel diritto allo studio a partire dall'introduzione dell'esenzione dalle tasse scolastiche per tutti gli studenti a rischio dispersione e dalla garanzia di borse di studio da attribuire senza parametri di merito, prioritariamente a tutti gli studenti e le studentesse con una soglia ISEE inferiore ai 25000 € annui.

7. Guardare al futuro: investire in un modello di sviluppo sostenibile

Dal disegno di legge sulla Legge di Stabilità 2015 presentato alla Camera dei deputati il 23 ottobre scorso non emergono elementi di novità o segnali rilevanti che consentano di registrare una inversione di tendenza rispetto alle scelte di fondo sulle grandi opere, in materia energetica e per valorizzare e tutelare adeguatamente il capitale naturale del Paese.

Il Governo non dedica alcuna attenzione al **capitolo ambiente**: la spesa per la difesa del mare e del suolo, la tutela della biodiversità, delle aree e delle specie a rischio, i controlli e le bonifiche ambientali si attestano ad una quota inqualificabile dello 0,8% (poco più di 253 milioni di euro) dell'ammontare dell'intera manovra.

Le grandi opere (infrastrutture strategiche, autostrade e linee ad AV) pesano ancora oggi per una quota del 10,5% (3,255.701 miliardi) dell'ammontare complessivo della manovra. Non si registra quindi alcun ripensamento rispetto alla impostazione fallimentare del Primo Programma delle infrastrutture strategiche. **Al MOSE** nel 2015 sono destinati 384 milioni di euro, anche dopo che sono emerse dalle inchieste della magistratura per fenomeni di corruzione e/o concussione rilevanti dubbi sul costo reale delle opere.

Il decreto legge Sblocca Italia (dl 133/2014), che ha preceduto la Legge di Stabilità del 2015, destina nuove risorse per l'ammontare di 3,8 miliardi alle grandi **infrastrutture di trasporto** (il 47% dei quali ad autostrade), mentre alle piccole e medie opere per il rilancio del Mezzogiorno la Legge di Stabilità 2015 destina la cifra risibile di 20,760 milioni di euro.

Per il **trasporto su gomma** la Legge di Stabilità stanziava 250 milioni per fortuna in parte riequilibrati dai 600 milioni di euro destinati nel 2015 all'acquisto di materiale rotabile su gomma e ferroviario, nonché per vaporetti e ferry boat per il trasporto pubblico locale.

Anche **in materia energetica** la linea governativa non si discosta dagli obiettivi *fossili* della Strategia Energetica Nazionale del 2013 dal Governo Monti.

Per la **difesa del suolo** i segnali sono debolissimi, ben lontani da quel fabbisogno necessario di almeno 2 miliardi di euro l'anno per 20 anni, calcolato alla fine del 2012 dal Ministero dell'Ambiente: 190 milioni di euro le risorse nuove stanziata sul 2015, cioè il 9,5% di quanto è stato stimato sarebbe necessario ogni anno.

Agli interventi necessari e urgenti per contrastare gli effetti estremi, ormai ordinari, del **cambiamento climatico** alla Protezione civile la Legge di Stabilità 2015 assegna, per affrontare l'emergenza quotidiana, poco più di 190 milioni di euro.

Se il bilancio di previsione sinora conosciuto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare venisse confermato, subirebbe un taglio dell'1,7% per il 2015 e ammonterebbe, se confermato, a 623,324.963 di euro.

Sbilanciamoci! propone diverse misure alternative.

Si stima che negli ultimi 60 anni sono stati spesi almeno 52 miliardi di euro per danni provocati da alluvioni o frane (dati ufficiali 2010 della DG del Territorio e delle risorse del Ministero dell'ambiente) e che per attuare una **strategia per l'adattamento ai cambiamenti climatici e alla manutenzione del territorio** servirebbero investimenti per 2 miliardi di euro per i prossimi 20 anni.

Sbilanciamoci! chiede che nella Legge di Stabilità 2015 siano stanziati a questo scopo almeno 500 milioni di euro, sulla base di un Piano che individui le priorità di intervento nazionali e che il Bilancio previsionale 2015 del Ministero dell'ambiente (Tabella 9) venga aumentato almeno di 100 mln di euro, portandolo a 700 milioni di euro, dotando questo dicastero delle risorse sufficienti per finanziare interventi anche finalizzati a far fronte al rischio idrogeologico.

Per contenere il consumo del suolo provocato dalla conversione urbana delle aree ancora libere - che incide sugli assetti del territorio, sul fragile equilibrio idrogeologico e sulla scala degli interventi di adattamento ai cambiamenti climatici - si propongono un nuovo strumento di fiscalità urbanistica e una rimodulazione del contributo di costruzione che servano ad incentivare il riutilizzo, il recupero e la riqualificazione di suolo già urbanizzato, e rendano più gravoso l'utilizzo di nuovo suolo non urbanizzato. Si propone inoltre una misura mirata ad incentivare il riuso rendendo fiscalmente svantaggiosa la disponibilità di un patrimonio immobiliare inutilizzato o incompiuto.

Si chiede l'**abbandono del Primo programma delle infrastrutture strategiche**, che serve a realizzare nuove grandi opere con costi e tempi incerti e insostenibili dal punto di vista economico-finanziario, sociale e ambientale, in favore della definizione di un nuovo **Piano nazionale della mobilità** che individui gli interventi necessari per migliorare la dotazione infrastrutturale dei trasporti e della logistica del Paese, partendo dall'adeguamento e potenziamento delle reti esistenti. In particolare si propone di utilizzare 1,5 miliardi di euro, destinati a singole infrastrutture strategiche e non facenti parte degli impegni pluriennali, ai **piccoli e medi interventi di manutenzione e potenziamento delle infrastrutture esistenti**, privilegiando quelle ferroviarie a servizio delle aree metropolitane.

Si propone di procedere alla piena attuazione del Protocollo di Kyoto nel rispetto degli obiettivi europei al 2020 e alla riconversione ecologica delle attività produttive definendo una **Roadmap per la decarbonizzazione** che abbia come obiettivi la riduzione delle emissioni nazionali almeno del 55%, l'incremento dell'efficienza energetica del 40% e l'aumento dell'energia prodotta da fonti rinnovabili almeno del 45% entro il 2030.

Si propone l'immediato **abbandono della Strategia Energetica nazionale** del 2013 facendo scelte lungimiranti che prevedano l'eliminazione di tutti i sussidi diretti e indiretti alle fonti fossili.

Si chiede un maggior impegno pubblico per la **tutela della biodiversità e del paesaggio** stanziando adeguate risorse economiche per l'attuazione della Strategia nazionale della

biodiversità, per gli interventi nelle aree protette nazionali terrestri e marine, per la demolizione degli ecomostri e delle opere abusive site nelle aree naturali protette.

Si propongono misure a sostegno della **sostenibilità ambientale** tra le quali l'adozione di nuovi indicatori oltre il PIL per la valutazione del progresso e del benessere, l'aumento dei costi dello smaltimento in discarica dei rifiuti urbani, l'istituzione di una tassa automobilistica sull'emissione di CO2.

8. Sostenere le forme di economia solidale

I Gruppi di Acquisto Solidale, il circuito del commercio equo e solidale, gli orti urbani, i Distretti di Economia e Solidale, le forme di autorganizzazione che rianimano immobili pubblici dismessi e in abbandono, i mercati eco-solidali, le esperienze di finanza etica sono presenti ormai da diversi anni nel nostro paese eppure stentano a trovare un riconoscimento istituzionale.

Nella Legge di stabilità, i tagli ai trasferimenti agli Enti locali non perdonano gli investimenti nelle progettazioni eco-solidali, che non trovano spazio altrove. Ecoincentivi a parte, nell'articolo 7 del DDL Stabilità, ad esempio, dove si prevedono Crediti d'imposta per quelle imprese che investissero in attività di ricerca e sviluppo, nulla di esplicito è dato al miglioramento ecologico o sociale del ciclo produttivo o dell'indotto.

Sbilanciamoci! chiede:

- la **messa a disposizione di spazi o aree dismesse di proprietà pubblica** o abbandonate dal privato, per realtà, reti e servizi legati all'economia solidale, oltre che per imprese che svolgono un'attività a tutela dei beni comuni o affrontano una transizione verso un modello ecologico e sociale qualitativo nelle proprie attività. Si potrebbe destinare un milione di euro ad una prima fase di ricognizione delle aree dismesse adatte a questa destinazione in almeno 50 città italiane e la definizione del loro fabbisogno in opere per l'adattamento al cambio di destinazione d'uso.
- che sia avviato l'iter di discussione della legge di settore sul **commercio equo e solidale**, giunta alla sua terza legislatura, senza essere mai giunta fino ad ora ad essere presa in carico da una commissione e incardinata. Se approvata, sarebbe il primo esempio al mondo di una legislazione a sostegno di un movimento che ha più di 30 anni e coinvolge decine di migliaia di italiani.
- il sostegno a una **rete nazionale di mercati e fiere eco&equo**, a partire dalle esperienze già esistenti, con un fondo da 10 milioni di euro complessivi per almeno 200 eventi/anno.
- il lancio di un Piano strategico nazionale, con un investimento simbolico di almeno 10 milioni di euro dedicati, per lanciare almeno 10 progetti pilota che mettano alla prova esperienze di "**piccola distribuzione organizzata**" (PDO) come volano per un'uscita dalla crisi strutturale nei propri territori, fungendo da laboratorio e da test per il moltiplicarsi di iniziative analoghe in tutto il Paese.

2.3) Correzione dopo confronto UE

- Riduzione del deficit programmatico 2015 al 2,6% (4,5 miliardi di correzione)
- Finanziata:
 - per 3,3 miliardi col fondo già accantonato,
 - per 0,7 miliardi con ulteriore potenziamento della reverse charge sull'iva,
 - per 0,5 miliardi via minore cofinanziamento progetti fondi strutturali europei.

9

La manovra sul tendenziale a politiche invariate

| | % DI | V. ASSOLUTO |
|---|-------------|-------------|
| Deficit tendenziale a legislazione vigente 2015 | 2,2 | 36,2 |
| Componente "politiche invariate" (escluso 80 euro) | 0,6 | 9,7 |
| di cui: mancati risparmi (soppressione clausola salvaguardia 2014, art. 18) | 0,18 | 3 |
| politiche invariate art. 17 (escluso comma 19, 3,3 miliardi di passati o riduzione deficit) | 0,22 | 3,6 |
| di cui: rama - inlun | 0,01 | 0,15 |
| di cui: ammortizzatori (caso in deroga) | 0,09 | 1,5 |
| di cui: giustizia | 0,02 | 0,25 |
| di cui: cofinanziamento | 0,07 | 1,2 |
| Deficit tendenziale a politiche invariate | 2,8 | 45,9 |
| Manovra: interventi | 1,1 | 20,0 |
| di cui: per ridurre al 2,6% il deficit | 0,20 | 3,3 |
| di cui: conferma 80 euro (10 miliardi - 9 miliardi già finanziati) | 0,39 | 6,5 |
| di cui: irap e decontribuzione (al netto di 2,1 miliardi previsti per riduzione JAAP nel DL 66) | 0,29 | 4,8 |
| di cui: altri sgravi fiscali | 0,10 | 1,6 |
| di cui: scuola | 0,06 | 1,0 |
| di cui: patto stabilità comuni | 0,06 | 1,0 |
| di cui: altro | 0,11 | 1,8 |
| Manovra: finanziamento | 1,21 | 20,0 |
| di cui: tagli - spending review (escluso rispetto agli interventi precedenti fra cui i 2,7 miliardi già previsti nel DL 66) | 0,75 | 12,3 |
| di cui: evasione | 0,25 | 3,8 |
| di cui: riduzione ulteriore finanziamento progetti | 0,04 | 0,7 |
| di cui: banda larga | 0,03 | 0,5 |
| di cui: stat | 0,04 | 0,6 |
| di cui: rendite (escluso 2,4 miliardi già previste nel DL 66) | 0,06 | 1,0 |
| di cui: evasione | 0,07 | 1,2 |
| di cui: altro o quadrare | -0,02 | -0,1 |
| (Per memoria: privatizzazioni previste nel 2015, da aggiungere alla manovra) | 0,7 | 11,5 |
| (Per memoria: aumenti fiscali per 2016 e 2017 ex L. 147/2013 non sterilizzati dai DDL: 4 e 7 miliardi, | | 11 |
| (Per memoria: aumenti fiscali per 2016 e 2017 previsti dai DDL: 12,8 e 19,2 miliardi. | | |

3.1) La manovra non appare di segno espansivo e le dimensioni sono più contenute

- Una riduzione del deficit dal 3% nel 2014 al 2,6% nel 2015 configura tecnicamente un orientamento della politica fiscale restrittivo, sia pur moderatamente.
- La quantificazione originaria della manovra ha incluso provvedimenti già approvati nel 2014 con coperture esistenti, oltre alla componente «a politiche invariate» comunque imprescindibile.
- Ragionando a politiche invariate, pur escludendo il rifinanziamento del bonus 80 euro, si ottiene un deficit tendenziale attorno al 3% ed una manovra da circa 20 miliardi, sostanzialmente coperta prevedendo tagli di spesa aggiuntivi e recupero da evasione fiscale.

10

3.2) Le coperture problematiche

- L'aumento fino al limite del 3% del deficit nel 2014, più che una scelta di politica fiscale, mostra tutte le difficoltà a superare la crisi senza cambio di passo della politica economica.
- **Bruciato il bonus offerto dalla riduzione della spesa per interessi sul debito, senza apparente beneficio per il 2015 nell'aggiornamento DEF sono previsti 74 miliardi, contro i 102 previsti nell'aggiornamento DEF 2012 e gli 82 previsti nel DEF 2014.**
- **Degli 8 miliardi in meno previsti circa 3,5 sono dovuti al modo di contabilizzare gli interessi, gli altri sarebbero risparmi effettivi.**
- Mancati risparmi per 3 miliardi che è stato necessario sterilizzare

➤ Le coperture per il 2015 appaiono ambiziose:

- Malgrado i mancati risparmi del 2014, nel 2015 si rilancia con 12,3 miliardi di tagli aggiuntivi rispetto a quanto già previsto
- L'evasione dovrebbe portare 4,5 miliardi di maggiori entrate
- Le privatizzazioni dovrebbero portare 0,7 punti di Pil, 12 miliardi, quando per il 2014 l'aggiornamento DEF indica solo lo 0,28% del Pil.
- I margini sono molto ristretti sia se non si vuole oltrepassare il limite del 3%, sia perché già in corso d'anno andranno definite misure molto forti, se si vuole evitare lo scattare degli aumenti IVA per 16,8 miliardi nel 2016 (4 L 147/2013 + 12,8 del DDL di stabilità).

13

• Dubbia efficacia della riduzione fiscale nell'attuale

- **contesto:**
 - L'effetto economico di una riduzione delle imposte è inferiore a quello di un aumento di spesa pubblica. L'effetto economico di una riduzione delle imposte finanziata con riduzione di spesa per servizi pubblici è negativa.
 - Teoria e studi recenti sui moltiplicatori (Cfr. Fondo Monetario Int.)
 - Nel 2014 è aumentata l'imposizione locale e lo stesso potrebbe succedere nel 2015
 - Esclusione di pensionati e precari
 - Clausole di salvaguardia su detrazioni e Iva, che toccano soprattutto i ceti medi e consumatori, potrebbero più che compensare il bonus.
- **Art. 53 della Costituzione italiana**
 - Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di **progressività**.

15

• **Sul lato dell'offerta**, il fulcro della manovra sembra essere, l'eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap.

- la decontribuzione sui nuovi assunti,
- Gli altri interventi appaiono, complessivamente, di limitato impatto.
- Non viene individuata una vera politica industriale.
- **Sul lato della domanda**, l'altro intervento significativo è la conferma del bonus contributivo di 80 euro per i dipendenti.
 - Dubbia efficacia nell'attuale contesto:

14

Non si vede una rottura del paradigma di politica economica

- La contestazione dell'ottusità delle regole europee si ferma alla richiesta di riconoscimento delle circostanze eccezionali, senza metterne in discussione il paradigma di fondo.
- Le politiche economiche continuano a privilegiare una politica di offerta basata sul costo del lavoro come chiave di volta della competitività, manca la politica industriale.
- Per come sono costruite e finanziate, le riduzioni del carico fiscale sulle famiglie potrebbero non dare i risultati sperati, soprattutto se dovessero essere accompagnate dalla riduzione dei servizi pubblici.

16